LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

Persi in Italia: Un Natale Inaspettato

Mi chiamo Sarah, ho 25 anni e vivo a Toronto, in Canada. I miei capelli sono castani come quelli di mia nonna Maria, e i miei occhi verdi mi ricordano sempre quelli di mio nonno Giuseppe. Loro sono stati molto importanti nella mia vita, anche se purtroppo non ci sono più.

I miei nonni erano partiti da un piccolo paese in Calabria chiamato Longobucco, in provincia di Cosenza, più di cinquant'anni fa. Mi hanno sempre raccontato storie della loro terra: le montagne verdi, il profumo del pane fatto in casa e le feste in piazza con tutto il paese.

Mia nonna diceva sempre che il suo cuore era rimasto lì, in quel piccolo paese tra i monti della Sila.

A casa dei nonni si parlava spesso italiano, e anche se loro mescolavano parole in dialetto calabrese, sono cresciuta capendo abbastanza bene la lingua. Mi piaceva tantissimo quando la nonna cucinava piatti tradizionali e raccontava della sua gioventù in Italia.

Il nonno invece mi mostrava sempre vecchie fotografie in bianco e nero del paese, indicando la chiesa, la piazza principale e la loro vecchia casa.

Non ero mai stata in Italia, ma le storie dei miei nonni avevano creato in me un legame speciale con quel paese lontano. Quest'anno, insieme al mio fidanzato Michael, avevo finalmente deciso di fare questo viaggio.

Volevo vedere con i miei occhi i luoghi che avevano fatto parte della vita dei miei nonni, e scoprire le mie radici italiane.

Io e Michael abbiamo pianificato il nostro viaggio per dicembre, poco prima di Natale. Lui era molto curioso di conoscere l'Italia e le mie origini, anche se avrebbe preferito godersi l'Italia durante l'estate.

Ma io ho insistito: volevo vedere l'Italia durante le feste natalizie, proprio come nei racconti della nonna.

Abbiamo prenotato i voli per Roma, dove saremmo stati tre giorni. Poi saremmo andati a Napoli per altri due giorni, e infine avremmo preso un treno per la Calabria.

Michael aveva studiato un po' di italiano con me nelle ultime settimane, e ora riusciva a dire alcune frasi basilari come "Buongiorno" e "Grazie mille".

Prima di partire, ho chiamato il Comune di Longobucco per avere informazioni sulla vecchia casa dei nonni. La signora al telefono era stata molto gentile e mi aveva detto che avrebbe potuto aiutarmi a trovare documenti antichi della mia famiglia. Non vedevo l'ora di scoprire qualcosa in più sulla storia dei miei nonni.

Quando siamo arrivati a Roma, i miei occhi non potevano credere a tanta bellezza. Il primo giorno abbiamo visitato il Colosseo: era enorme, molto più grande di come lo avevo visto nelle foto e nei film.

Mentre camminavamo intorno all'anfiteatro, immaginavo i gladiatori che combattevano qui duemila anni fa. Michael continuava a scattare foto, dicendo che sembrava di essere in un libro di storia.

La Fontana di Trevi ci ha lasciato senza parole. Siamo arrivati lì la sera, quando le luci illuminavano l'acqua e le statue. Ho lanciato una moneta nella fontana, come dice la tradizione, e ho espresso un desiderio.

C'erano tanti turisti, ma l'atmosfera era magica. Michael mi ha abbracciato e mi ha sussurrato: "Grazie per avermi portato qui".

A Piazza di Spagna ci siamo seduti sui famosi gradini della scalinata insieme a tanti altri visitatori. Era una bella giornata di sole e c'erano musicisti che suonavano per strada.

Abbiamo comprato un gelato anche se faceva freddo - Michael ha scelto cioccolato e pistacchio, io fragola e limone. Non avevo mai mangiato un gelato così buono!

Le strade di Roma erano già decorate per Natale, con luci colorate e alberi addobbati. La sera abbiamo cenato in una piccola trattoria vicino al nostro hotel. Il cameriere, quando ha saputo che ero di origini italiane, ci ha raccontato tante storie sulla città.

Mi sono sentita subito a casa, come se una parte di me avesse sempre appartenuto a questo posto.

Dopo Roma, abbiamo preso il treno per Napoli. Appena usciti dalla stazione, abbiamo sentito subito una energia diversa: le strade erano piene di vita, con persone che parlavano ad alta voce e gesticolavano.

Il profumo di caffè e pizza riempiva l'aria. Michael continuava a dire "Mamma mia!" ogni volta che vedeva qualcosa di nuovo,

facendomi ridere.

La prima cosa che abbiamo fatto è stata andare in una famosa pizzeria nel centro storico. C'era una lunga fila fuori, ma ne è valsa la pena. La mia margherita era perfetta: il pomodoro, la mozzarella, il basilico... non avevo mai mangiato una pizza così buona!

Michael ha ordinato una marinara e ha detto che era la migliore pizza della sua vita.

San Gregorio Armeno, la strada dei presepi, era incredibile. I negozi erano pieni di statuine per il presepe di tutti i tipi: pastori tradizionali, personaggi famosi, calciatori.

C'erano anche tanti artigiani che lavoravano il legno e la terracotta nelle loro botteghe. L'atmosfera natalizia qui era magica, diversa da Roma, più tradizionale e familiare.

La sera abbiamo passeggiato per Spaccanapoli, la strada che divide il centro storico. Le luci di Natale illuminavano i vicoli stretti, e c'era musica che proveniva dai bar. Abbiamo assaggiato le sfogliatelle calde in un bar storico e bevuto il caffè napoletano.

Un signore anziano, vedendoci un po' persi con la mappa, si è fermato a darci indicazioni e ci ha raccontato la storia del suo quartiere. La gentilezza delle persone qui mi ha davvero colpito.

Il viaggio in treno verso la Calabria è stato lungo ma bellissimo. Dal finestrino guardavamo il paesaggio che cambiava: prima le colline del Lazio, poi le montagne dell'Appennino. Michael era incantato dal mare che appariva e scompariva alla nostra destra.

Il cielo era di un azzurro intenso e il sole faceva brillare l'acqua come tanti piccoli diamanti.

Man mano che andavamo verso sud, il paesaggio diventava sempre più selvaggio. Abbiamo visto uliveti antichi, aranci, limoni e piccoli paesi arroccati sulle montagne.

Michael continuava a scattare foto con il suo telefono, soprattutto quando il treno passava vicino alle spiagge deserte della costa calabrese. "È tutto così diverso dal Canada!", ripeteva emozionato.

Dopo alcune ore, siamo entrati nel cuore della Calabria. Le montagne della Sila sono apparse davanti a noi, alte e maestose, alcune già coperte di neve.

Ho pensato ai miei nonni che erano nati qui, tra questi monti. Mi sono venute le lacrime agli occhi quando ho visto il primo cartello che indicava "Provincia di Cosenza".

Durante l'ultimo tratto del viaggio, abbiamo parlato con una signora calabrese seduta vicino a noi. Quando le ho detto che i miei nonni erano di Longobucco, si è illuminata: conosceva bene il paese e ci ha raccontato delle sue tradizioni, dei suoi boschi e del suo famoso artigianato tessile.

Mi ha fatto sentire ancora più emozionata all'idea di arrivare finalmente nel paese dei miei nonni.

Siamo arrivati a Longobucco il 23 dicembre con l'ultimo bus da Cosenza. Durante il viaggio ha iniziato a nevicare, prima piano e poi sempre più forte. Il paesaggio era bellissimo, tutto bianco, ma eravamo preoccupati perché la neve continuava ad aumentare.

L'autista del bus ci ha detto che non aveva mai visto una nevicata così forte negli ultimi anni.

Con le nostre valigie pesanti, abbiamo camminato nella neve seguendo le indicazioni dell'indirizzo che avevamo prenotato su Airbnb. Faceva molto freddo e la neve ci arrivava quasi alle ginocchia. Michael cercava di mantenere il buon umore, ma io vedevo che era preoccupato quanto me. Il vento forte ci spingeva da tutte le parti.

Quando finalmente siamo arrivati all'indirizzo, il mio cuore si è fermato: invece della casa che avevamo visto nelle foto online, c'era un vecchio negozio di biciclette chiuso. Ho controllato di nuovo l'indirizzo, ma era proprio quello.

Ho provato a chiamare il numero del proprietario dell'Airbnb, ma era spento. La terribile verità era chiara: eravamo stati truffati.

In piedi, sotto la neve che continuava a cadere, con le valigie bagnate e senza un posto dove dormire, ci siamo guardati spaventati. Era il 23 dicembre, tutte le strutture del paese erano probabilmente già piene per le feste natalizie.

Mi sono sentita sciocca per aver pagato fuori dal sito di Airbnb tramite bonifico, rendendoci così privi di ogni garanzia. Michael mi ha stretto forte in un abbraccio e mi ha detto: 'Non preoccuparti, troveremo una soluzione.

Abbiamo camminato per il paese cercando un hotel o un B&B, ma era tutto al completo per le feste. La neve continuava a cadere forte e faceva sempre più freddo. Alla fine, infreddoliti e stanchi, siamo entrati in un piccolo bar nella piazza principale, l'unico posto ancora aperto a quell'ora del pomeriggio.

Il bar era caldo e accogliente, con decorazioni natalizie e il profumo di caffè nell'aria. La barista, una signora gentile di mezza età, ci ha portato due caffè caldi quando ha visto quanto eravamo bagnati e infreddoliti.

Mi sono messa a piangere mentre spiegavo a Michael che non sapevo cosa fare. Era l'antivigilia di Natale e ci trovavamo senza un posto dove dormire in un paese di montagna durante una bufera di neve.

Seduti a un tavolino vicino alla finestra, guardavamo i fiocchi di neve cadere sempre più fitti. Ho provato a cercare su internet qualche soluzione, ma la connessione era molto lenta.

Ho chiamato anche alcuni numeri di B&B nei paesi vicini, ma le strade erano bloccate dalla neve e comunque erano tutti al completo. Michael cercava di consolarmi, ma vedevo che anche lui era preoccupato.

La barista ci ha portato due fette di torta, dicendo che erano "offerte dalla casa". Ho cercato di sorridere per ringraziarla, ma ero troppo preoccupata.

Non potevo credere che il viaggio per scoprire le mie radici si stesse trasformando in un incubo. Proprio in quel momento, ho notato un anziano signore che ci osservava con interesse dal bancone del bar.

L'anziano signore si è avvicinato al nostro tavolo con passo lento ma deciso. "Scusate, non ho potuto fare a meno di sentirvi parlare. Siete americani?", ci ha chiesto in un italiano semplice e gentile. Gli ho spiegato che eravamo canadesi, o meglio, che io ero canadese di origini italiane e Michael era canadese.

Il signore si è presentato: "Mi chiamo Antonio, ho vissuto qui tutta la vita". Quando gli ho raccontato che i miei nonni, Giuseppe e Maria Romano, erano partiti da Longobucco più di cinquant'anni fa, i suoi occhi si sono illuminati.

"Giuseppe Romano? Il figlio di Salvatore, quello che abitava vicino alla chiesa vecchia?", ha esclamato emozionato. Non potevo crederci: conosceva la mia famiglia!

Antonio si è seduto con noi e mi ha raccontato che da giovane era amico di mio nonno. Mi ha descritto come giocavano insieme in piazza quando erano ragazzi, e di come tutta la comunità aveva vissuto con tristezza la partenza di molte famiglie, compresa quella dei miei nonni, negli anni '60. Mentre parlava, vedevo nei suoi occhi i ricordi di quei tempi lontani.

Quando gli abbiamo raccontato della nostra situazione - la prenotazione falsa, la neve, nessun posto dove dormire - il suo viso

è diventato serio. Ha scambiato alcune parole in dialetto con la barista, poi ha fatto una telefonata.

"Non posso permettere che la nipote del mio vecchio amico Giuseppe passi il Natale per strada", ha detto con decisione.

Si è girato verso di noi con un sorriso caloroso: "Ho una grande casa, ci vivono anche i miei figli e nipoti. Mia moglie Teresa sta già preparando due posti in più a tavola. Vi ospiteremo noi per le feste".

La sua proposta era così sincera e gentile che mi sono commossa. Michael ha stretto la mano di Antonio, ripetendo "Grazie, grazie mille" con il suo accento canadese.

La casa di Antonio era una tipica abitazione calabrese: grande, antica, con muri spessi e un bellissimo camino sempre acceso in soggiorno. Appena entrati, il profumo di sugo e l'odore di legna che bruciava ci hanno avvolto. Teresa, la moglie di Antonio, ci è venuta incontro abbracciandomi come se mi conoscesse da sempre.

I loro figli, Marco e Lucia, con le rispettive famiglie, vivevano negli appartamenti al piano di sopra. In poco tempo ci siamo trovati

circondati da tre generazioni della famiglia.

Dopo cena, Antonio ha tirato fuori un vecchio album di fotografie. Con mani tremanti per l'emozione, mi ha mostrato una foto in bianco e nero dove c'erano lui e mio nonno Giuseppe da giovani, in piazza durante una festa del paese.

Non potevo credere ai miei occhi: mio nonno giovane, sorridente, con gli stessi occhi verdi che ha lasciato a me.

C'erano tante altre foto: una del matrimonio dei miei nonni, con tutto il paese presente; un'altra della vecchia casa della mia famiglia, che purtroppo non esiste più; e persino una foto di mia madre bambina, scattata durante l'ultima visita dei miei nonni al paese, prima che io nascessi.

Teresa ci ha portato del vino fatto in casa e dei biscotti, mentre Antonio continuava a raccontare storie del passato.

Mi ha parlato di come il paese è cambiato negli anni, di quante famiglie sono partite come i miei nonni, ma anche di come alcune tradizioni sono rimaste intatte. Ogni storia era come un piccolo tesoro che mi riconnetteva alle mie radici.

Michael, anche se non capiva tutto l'italiano, era affascinato dalle foto e dall'atmosfera. La famiglia di Antonio parlava con lui mescolando italiano e inglese, facendo grandi gesti con le mani per farsi capire meglio.

Tra risate e racconti, la serata è volata. Mi sono sentita come se avessi trovato una seconda famiglia, proprio qui, nel paese dei miei nonni.

La mattina del 24 dicembre, Antonio ci ha svegliato presto: "Oggi si fa l'albero in piazza!", ha annunciato entusiasta. La neve aveva smesso di cadere e il paese sembrava un presepe, tutto bianco e silenzioso.

Nonostante il freddo, c'era già movimento in piazza: gli uomini del paese stavano portando un grande abete.

Ho scoperto che è una tradizione di Longobucco: ogni anno, la vigilia di Natale, tutto il paese si riunisce per decorare insieme l'albero della piazza principale. Ogni famiglia porta un addobbo da casa.

La famiglia di Antonio aveva preparato delle palline di vetro dipinte a mano dalla nonna Teresa, mentre i bambini avevano fatto decorazioni con la pasta di sale.

Michael ed io ci siamo uniti con entusiasmo ai preparativi. Lui aiutava gli uomini a sistemare le luci, arrampicandosi sulla scala

mentre io passavo le decorazioni. Le signore del paese avevano preparato cioccolata calda e biscotti per tutti.

Alcuni anziani raccontavano di come si faceva l'albero quando erano bambini, usando decorazioni fatte con arance secche e pigne dorate.

È stato bellissimo vedere come tutti collaboravano: i bambini passavano le palline, i giovani sistemavano le luci, gli anziani davano consigli sulla disposizione degli addobbi.

Qualcuno ha portato un vecchio stereo e ha messo della musica natalizia italiana. La piazza si è riempita di canti e risate.

Una signora anziana, sapendo che ero la nipote degli emigrati Romano, mi ha regalato una vecchia decorazione di vetro che, mi ha detto, apparteneva alla famiglia di mia nonna.

L'ho appesa personalmente all'albero, con le lacrime agli occhi, pensando a quante volte mia nonna aveva fatto lo stesso gesto in questa stessa piazza.

Quando è arrivata la sera e hanno acceso le luci, l'albero era magnifico. Alto e maestoso, pieno di decorazioni diverse che raccontavano la storia di ogni famiglia del paese. Michael mi ha abbracciato mentre guardavamo l'albero illuminato, e ho sentito di essere davvero a casa.

Antonio mi ha sussurrato: "Tuo nonno sarebbe felice di vederti qui".

Il pomeriggio della vigilia, la cucina di Teresa era in piena attività. Tutte le donne della famiglia erano impegnate nei preparativi del cenone. Teresa mi ha dato un grembiule dicendo: "Oggi ti insegno le ricette della tua nonna!".

Michael è stato "arruolato" dagli uomini per preparare il baccalà, uno dei piatti principali della vigilia in Calabria.

Ho imparato a fare le "zeppole", frittelle tipiche natalizie che la nonna preparava sempre in Canada. Teresa mi ha insegnato il segreto: l'impasto deve riposare coperto con un panno di lana, proprio come si faceva una volta. L'odore della frittura ha riempito la casa, riportandomi indietro alla mia infanzia.

Michael si divertiva un mondo con Antonio e i suoi figli. Stavano pulendo il baccalà e preparandolo per la cottura tradizionale, con patate, olive e pomodorini. Era divertente vederlo imparare le parole in dialetto per gli ingredienti, anche se le pronunciava in modo buffo facendo ridere tutti.

Nel pomeriggio abbiamo preparato i "turdilli", dolcetti al miele tipici del Natale calabrese. La nuora di Antonio, Maria, mi ha mostrato come intrecciare la pasta e friggerla, per poi passarla nel miele caldo. Il profumo era incredibile e non ho resistito ad assaggiarne uno ancora caldo.

In cucina si parlava, si rideva e si raccontavano storie. Teresa mi ha raccontato di quando lei e mia nonna erano giovani e preparavano insieme il pranzo di Natale. Ha tirato fuori un vecchio quaderno con le ricette scritte a mano, alcune proprio da mia nonna prima di partire per il Canada.

Verso sera, la tavola era piena di piatti tradizionali: oltre al baccalà e ai dolci, c'erano la pasta fatta in casa con le sarde, le melanzane ripiene, i peperoni cruschi e tante altre specialità che non avevo mai visto prima.

Michael fotografava tutto, dicendo che dovevamo provare a rifare queste ricette una volta tornati a casa. Ho pensato che la nonna sarebbe stata orgogliosa di vedermi lì, a imparare le tradizioni della sua terra.

La mattina di Natale ci siamo svegliati presto con le voci eccitate dei bambini. I nipoti di Antonio correvano per casa in pigiama, impazienti di aprire i regali sotto l'albero.

Mi sentivo in imbarazzo perché io e Michael non avevamo potuto comprare regali per la famiglia che ci aveva accolto così generosamente, ma Teresa ci ha abbracciato dicendo: "La vostra presenza è il regalo più bello".

Il salotto era pieno di pacchetti colorati. I bambini hanno aperto i regali tra grida di gioia e abbracci. Antonio e Teresa hanno regalato a ciascuno dei nipoti un maglione fatto a mano dalla nonna, una tradizione di famiglia.

Dopo lo scambio dei regali, abbiamo seguito un'antica tradizione del paese: tutti insieme siamo andati in chiesa per la messa di Natale.

La chiesa era piena di gente e il presepe vivente fuori era bellissimo, con persone del paese che interpretavano i personaggi della natività nella neve.

A pranzo, la tavola era ancora più ricca della sera prima. Ho imparato che in Calabria il pranzo di Natale può durare ore. Tra una portata e l'altra, i bambini ci hanno insegnato un gioco di carte tipico chiamato "Sette e mezzo".

Michael è diventato sorprendentemente bravo, facendo ridere tutti quando esultava in italiano.

Nel pomeriggio, mentre gli adulti riposavano, abbiamo giocato con i bambini a "Tombola", un gioco simile al bingo ma con numeri che hanno significati speciali in napoletano.

I bambini ci spiegavano ridendo il significato di ogni numero, anche se spesso mescolavano dialetto calabrese e napoletano creando una confusione divertente.

La sera, seduti intorno al camino, ho raccontato alla famiglia come festeggiavamo il Natale in Canada con i miei nonni. Antonio ha tirato fuori una vecchia fisarmonica e ha suonato alcune canzoni tradizionali calabresi.

Michael ha provato a imparare i passi della tarantella, il ballo tipico, facendo ridere tutti con i suoi tentativi. È stato un Natale diverso da tutti quelli che avevo vissuto prima, pieno di calore e tradizioni che finalmente ho potuto comprendere davvero.

Dopo Natale, io e Michael dovevamo decidere cosa fare. Avevamo perso i soldi della prenotazione falsa su Airbnb e il nostro budget era limitato. Avevamo pensato di tornare a Roma per prendere l'aereo come previsto, ma la famiglia di Antonio ha insistito perché restassimo: "Il Capodanno a Longobucco è speciale", dicevano tutti.

Michael mi ha guardato e ha detto: "Sarah, si vive una volta sola. Quando ricapita di passare il Capodanno nel paese dei tuoi nonni?". Antonio e Teresa hanno rifiutato categoricamente quando abbiamo provato a dare loro dei soldi per l'ospitalità. "Ormai siete come dei figli per noi", ha detto Teresa, "e i figli non pagano".

I giorni tra Natale e Capodanno sono volati tra passeggiate nella neve, pranzi in famiglia e serate a giocare a carte. Ho imparato altre ricette da Teresa, e ogni giorno scoprivo qualcosa di nuovo sul paese dei miei nonni. La gente del posto, sapendo la nostra storia, ci fermava per strada per raccontarci aneddoti sulla famiglia Romano.

La sera del 31 dicembre, tutto il paese si è riunito in piazza. C'era musica dal vivo, con un gruppo che suonava canzoni tradizionali e moderne. Hanno montato delle grandi tende riscaldate dove ogni famiglia aveva portato qualcosa da mangiare e da bere. Il vino fatto in casa girava abbondante e c'erano tavoli pieni di dolci tipici.

A mezzanotte, mentre tutti contavano alla rovescia, ho guardato il cielo pieno di stelle sopra le montagne innevate. I fuochi d'artificio hanno illuminato il paese, e tutti si abbracciavano augurando "Buon Anno!".

Michael mi ha baciata, e in quel momento ho capito che questa esperienza ci avrebbe cambiato per sempre.

La festa è continuata fino all'alba, con balli tradizionali e musica. Ho ballato la tarantella con Antonio, che nonostante l'età era un ballerino instancabile, mentre Michael cercava di imparare i passi dai giovani del paese.

Non importava che avessimo speso più del previsto o che i nostri piani fossero cambiati: stavamo vivendo qualcosa di unico e prezioso, un Capodanno che non avremmo mai dimenticato.

Il momento dei saluti è stato il più difficile. La mattina del 2 gennaio, tutta la famiglia di Antonio era fuori casa per salutarci. Teresa piangeva mentre mi abbracciava, dandomi un quaderno con tutte le ricette che mi aveva insegnato.

Antonio mi ha regalato alcune delle vecchie foto che avevamo guardato insieme, dicendo: "Così avrai sempre un pezzo di Longobucco con te".

I bambini non volevano lasciarci partire e continuavano a chiederci quando saremmo tornati. Ho promesso loro che saremmo tornati presto, magari in estate la prossima volta. Michael ha abbracciato tutti, parlando in un misto di italiano e inglese, e ho visto che anche lui era commosso.

In pochi giorni, questa famiglia ci aveva fatto sentire parte di qualcosa di speciale.

Durante il viaggio in treno verso Roma, guardavo le foto sul mio telefono: l'albero di Natale in piazza, i dolci preparati con Teresa, le serate in famiglia, la festa di Capodanno. Quello che era iniziato come un disastro - essere truffati su Airbnb durante una bufera di neve - si era trasformato in un'esperienza che aveva cambiato la nostra vita.

Sul volo di ritorno verso Toronto, ho pensato a quanto sarebbero stati orgogliosi i miei nonni. Non solo avevo visitato il loro paese, ma avevo vissuto le stesse tradizioni che loro mi raccontavano quando ero piccola.

Avevo camminato nelle stesse strade, ballato le stesse danze, assaggiato gli stessi sapori. Attraverso questa esperienza, le loro storie erano diventate anche le mie.

Michael mi ha stretto la mano durante il decollo e ha detto: "Sai, penso che sia stato il miglior Natale della mia vita".

Aveva ragione. Non erano stati i monumenti di Roma o la pizza di Napoli a rendere speciale questo viaggio, ma l'incredibile generosità di una famiglia che ci aveva accolto come suoi membri, mostrandoci il vero significato del Natale.

Ora, quando penso a Longobucco, non penso più solo al paese dei miei nonni, ma al mio paese, dove ho una seconda famiglia che ci aspetta. Quell'imprevisto nella neve ci ha fatto scoprire che a volte le cose più belle della vita accadono proprio quando i nostri piani vanno storti.

E ora capisco perché mia nonna diceva sempre che il suo cuore era rimasto in quel piccolo paese tra le montagne della Calabria - anche una parte del mio è rimasta lì.